

La marea di coca dallo Zen a Partinico

La macelleria come base operativa, due grossi canali di rifornimento tra lo Zen e Partinico e poi una rete di pusher (più o meno affidabili) per gestire lo smercio tra le province di Palermo e Trapani. Pensava in grande Salvatore Lo Biondo, lo zio o il Mandarino seconda della confidenza con cui ci si rivolgeva a lui, il punto di riferimento di decine di cocainomani, molti dei quali fermati dalla polizia durante le indagini, segnalati alla Prefettura e documentati nell'ordinanza di custodia dell'operazione Mirò. Nelle conversazioni intercettate dagli investigatori l'aspirante boss della droga parlava sempre di affari - «io mi devo allargare» insisteva con i suoi sodali - e cercava i complici giusti sia per reperire denaro sia per cominciare a lavorare carichi più importanti. Ma la sensazione, leggendo le carte dell'inchiesta culminata lunedì con una

trentina di misure cautelari, è che alla fine quel salto di qualità non arrivava mai. Si avvicinava, lo sfioravano fin quasi a toccarlo, ma poi sfuggiva di mano. Un po' per mancanza di soldi, un po' per la caratura dei pusher, spesso assoldati tra i consumatori e quindi anche loro alla ricerca più della dose che del guadagno. E in parte anche per le continue tensioni e le liti con una serie di donne, con le quali ci sarebbe stato anche un rapporto più intimo della semplice «colleganza».

I due (aspiranti) boss

Sono numerosi i retroscena ricostruiti dagli agenti del commissariato di Partinico che oltre a Lo Biundo hanno arrestato Nunzio Arculeo, ritenuto anche lui al vertice dell'organizzazione e un piccolo esercito di spacciatori composto, tra gli altri, da Bernardo Arminio, Michele Oliveri, Giuseppe Lunetto, Davide Belladonna, Salvatore Gugliotta e Salvatore Mattina. Con loro sono finiti in carcere anche Antonina Vitale, sorella degli storici boss

Vito e Leonardo, che avrebbe garantito le forniture e gestito gli approvvigionamenti assieme al figlio e al marito, rispettivamente Michele e Leonardo Casarrubia. Altri 14 hanno avuto i domiciliari e quattro l'obbligo di firma. Secondo quanto scrive il gip, Lo Biundo e Arculeo possono essere definiti «delinquenti professionali», «dotati di non comuni capacità di organizzazione delle attività di smercio di cocaina», ma anche «in grado di selezionare i “collaboratori”, coordinandone le attività». Dalle carte emerge pure che i due avevano deciso di gestire l'organizzazione con la stessa cura e la mutualità delle cosche e delle associazioni più strutturate, sostituendo tempestivamente i pusher arrestati e preoccupandosi pure per l'assistenza legale: «io ho troppe spese... avvocati e cose», si lamentava infatti Lo Biundo nel corso di una conversazione intercettata il 12 novembre 2019.

Il raggio d'azione

Lo Biundo, come rileva il gip, era in grado di coprire un'ampia fetta di territorio. A lui si rivolgevano clienti di Partinico, Trappeto, Balestrate, Grisi,

Montelepre, Camporeale ma anche Alcamo e Gibellina. «Qua in estate faccio una strage», diceva parlando di Balestrate, salvo poi scoprire che la piazza era già occupata da un pusher che non aveva gradito molto l'invasione di campo. È in questa fase che si registra un momento di particolare tensione in cui viene trascinato anche Michele Casarrubia, nipote dei Vitale, a cui era stato affidato pure il controllo delle forniture di marijuana nel territorio di Balestrate. In una conversazione con Lo Biundo intercettata il 21 novembre 2019, emergono infatti le minacce ricevute dall'Indiano, un personaggio noto negli ambienti della droga e identificato successivamente in Roberto Alestra: «Domani voglio acchiappare l'indiano», attacca lo zio Totò lamentandosi degli screzi nati a Balestrate. Ma Casarrubia, che nonostante la giovane età sa già benissimo come muoversi in certi ambienti, lo frena: «Portami da questo Indiano, perché viene a prendere erba a Partinico... io me lo posso permettere di dire: tu a Partinico l'erba la devi venire a prendere solo da me».

«Non mi fermo io»

Nelle intercettazioni diversi passaggi evidenziano questo ruolo in parte di dipendenza dalla famiglia Vitale-Casarrubia: «Io là la prendo», diceva infatti Lo Biundo in una conversazione, riferendosi ai suoi canali di approvvigionamento. Ma nonostante il rispetto dovuto a un nome come quello dei Fardazza - ad Antonina Vitale si rivolgeva chiamandola Signora Ni - il rapporto con i suoi fornitori non era comunque di sudditanza: «Michè, io lavoro, minchia di clienti che ho...», diceva ad esempio rivolgendosi al figlio, mentre col padre Leonardo si vantava della vasta area che riusciva a servire: «quanti chilometri faccio io, retto anche il rapporto con la madre, alla quale a un certo punto, per esaltare le sue abilità nello spaccio e nel rimanere al riparo dalle indagini disse: «Ti pare che mi fermo? Non mi fermo io, non mi fermo... sono stato sempre pulito e non mi hanno trovato mai niente...». Non lo sapeva, ma in quel momento i poliziotti del commissariato di Partinico lo stavano intercettando da almeno sei mesi.

La campagna acquisti

C'è un particolare che emerge invece dalle intercettazioni legate a Nunzio Arculeo e che dimostra come sia cambiato il mercato della droga. Non più clienti a caccia di pusher ma l'esatto contrario, come se la concorrenza fosse tale da costringere gli spacciatori ad andare sempre alla ricerca di acquirenti. Il primo maggio 2019, in una conversazione captata dagli investigatori, Arculeo si vanta di avere acquisito, attraverso tale Totò Minichello, quattro nuovi clienti: «persone serie - sottolinea rivolgendosi al suo interlocutore - loro stessi hanno voluto il mio numero...». Una cosa impensabile alcuni anni fa. Eppure Arculeo non era sicuramente l'ultimo arrivato. E lo dimostra anche un'altra frase in cui spiega come eludere le indagini: «Nella mia macchina - dice a un amico - non c'è più niente garantito, perché fu controllata e ce l'ho sempre a vista. Io a volte la posteggio in posti strani e sto per un'ora in macchina, guardando le auto che passano...», aggiunge spiegando come faceva per capire se fosse o meno

pedinato. Non lo sapeva, ma anche lui in quel momento era sia intercettato che pedinato...

Vincenzo Marannano